ASSOLTO DON MILANI

LE leggi devono essere rispettate, ma possono essere discusse. Il Codice penale italiano vieta di esercitare l'obiezione di coscienza, ma non impedisce certo di parlarne. Accogliendo questi ovvii, ma spesso contestati principi i giudici del Tribunale di Roma hanno assolto il sacerdote Lorenzo Milani e il giornalista Luca Pavolini dall'accusa di apologia di reato. Il fatto, hanno detto i giudici, non costituisce reato.

Quando lo scorso anno i cappellani militari della Toscana approvarono un ordine del giorno in cui affermavano che bisogna « considerare come un insulto alla patria e ai suoi caduti la così detta obiezione di coscienza che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà » Don Lorenzo Milani, parroco della chiesa di Sant'Andrea a Barbiana nel Mugello, rispose con una lettera aperta nella quale diceva fra l'altro: « le sentenze che condannano gli obiettori di coscienza dicono soltanto che essi hanno disobbedito alla legge degli uomini, non che sono vili... Non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo di amare la legge è di obbedirle, posso solo dire che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste; quando invece vedranno che non sono giuste, essi dovranno adoperarsi perché siano cambiate ». In seguito a questa lettera, don Milani fu denunciato dalla Procura della Repubblica con l'accusa di avere istigato il pubblico a rifiutare l'obbedienza militare. Nel corso del processo il P.M. ha confermato la accusa ed ha chiesto per lui la condanna ad otto mesi di reclusione (col beneficio della condizionale). La Corte, invece, ha fatto in un certo senso proprie le tesi di don Milani: ha riconosciuto che in un paese libero i cittadini hanno diritto di adoperarsi per mutare le leggi che ritengano superate o inadeguate, e che per riuscire in tale proposito non possono fare a meno di criticarne il contenuto. E' un principio elementare della convivenza democratica. Il Tribunale lo ha condiviso. Spetta ora al Parlamento risolvere un problema che si trascina da anni, approvando nel modo più rapido possibile la legge, già presentata in commissione, sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

27 feb '66
L'Espresso